

Villa Fassini: via alla Festa



Politica e concerti tra oleandri e mimose

L'apertura del primo dei tre festival nazionali, ieri pomeriggio, mentre i compagni erano impegnati negli ultimi ritocchi

Se non amate le anguille, gli oleandri, le mimose, le carnie e le cicale non andate alla festa dell'Unità di villa Fassini, a Casal Bruciato. Se invece oltre ad adorare tutto ciò che impazzisce anche per le vecchie ville, le Cadillac bianche e gialle, le fontane di pietra e gli specchi d'acqua con ninfee, allora non perdetevi tempo, correteci. Ha aperto i battenti ieri pomeriggio ufficialmente tra l'affanno dei comunisti imbianchiti - idraulici - elettricisti - cuochi - camerieri - idrologi - ecc. ecc. della V zona. Ma solo per qualche ora sarà pronta a offrire il meglio di sé. Le anguille, è vero, guizzano nella grande fontana e la sezione "Vigna Mangano", con i suoi due mesi di vita ultima arrivata nella rossa zona Tiburtina e alla quale è stato appunto affidato il compito di arrostiti o friggere i deliziosi pesci dell'Aniene, ha già innalzato intorno ai tavolini del ristorante, secondo la originalissima trovata dell'architetto Amedeo Schiattarella (realizzatore del progetto-festa) forme di «tee-pee», le tende degli indiani di America, sotto le quali gustare. Manca però ancora la luce negli stand, qualcuno si lamenta per l'acqua, mentre entrambi i due ristoranti sono alle prese con i menù e chili e chili di panini aspettano di essere sventrati. Solo l'ala destinata ai dibattiti, deliziosa e freschissima zona tutta ricoperta dalle fronde degli alberi, marcia a pieno ritmo fin dal primo momento: guerre stellari e pace sono i temi della discussione numero uno, ed è anche affollata.

Ma cos'è Villa Fassini? E perché i comunisti di questa zona hanno sudato sette camicie per rimetterla a nuovo e aprirla al pubblico? Un ettaro e mezzo di parco, una villa di due piani primo novecento, Villa Fassini apparteneva a un barone che come tutti i nobiliti che si convengono andava pazzo per le carte.

Si racconta che l'abbia persa al gioco insieme a tante altre cose e che di mano in mano sia arrivato al costruttore Marchini, odierno proprietario, che tuttavia non l'ha mai utilizzata. Saranno storie vere? Anche quella della baronessa che amava aprire la villa al «popolo» delle borgate una volta l'anno - l'8 marzo - perché vi venissero a cogliere le mimose, sembra una favola: ma perché non crederci? «Chiusa da 30 anni, era un'intricata rete di rovi e di erbacce - racconta nel giro di perustrazione Armando Jannilli, segretario della zona - L'abbiamo ripulita, perfino asfaltata in alcuni punti, posato gli alberi, ricostruito i sentieri. Ci siamo inventati strutture intrecciate con le canne per poterle riciclare... Insomma per la prima volta è stato possibile aprirla e almeno per dieci giorni la gente di questa zona potrà servirsene e non solo invidiarne la bellezza da lontano...» Quanto al villaggio della festa in sé, oltre a prevedere le strutture tradizionali degli incontri organizzati dai comunisti (dai libri ai libri, giochi vari, ecc.), sono state attrezzate anche aree di «mercato» con tanto di bancarelle per magliette e jeans, e perfino sorte di negozi per acquistare elettrodomestici.

È il programma? Quello canonico presenta «piatti» di prima scelta: Battiato, Guccini, Graziani, Barbarossa, Giannini, Fiorini. Quello politico è altrettanto disattento alla situazione sul progetto per istituire il parco sull'Aniene al quale tutta la zona tiene particolarmente. E per domani e parteciperà fra gli altri Pietro Ingrao.

Insomma eccoli di nuovo al lavoro i comunisti del dopo-12 maggio e del dopo-referendum. Lo slogan sembra: come le vittorie anche le sconfitte vanno incassate e comprese, ma poi si va avanti.

Maddalena Tulanti

Il tragico rogo forse causato per gioco dagli stessi fratellini Due bambini carbonizzati a Fondi nell'incendio di un appartamento

Il padre, Paolo Carnevale, ha tentato di salvarli, ma i piccoli erano rimasti intrappolati nella loro stanza - L'uomo si è poi lanciato dal balcone al primo piano: ha riportato ustioni di primo e secondo grado - La madre e una sorella erano uscite per comprare delle medicine

Un tragico rogo, un inferno di fiamme e di spesso fumo nero sulla piazza principale di Fondi, Largo Bernardo De Sala. Un appartamento trasformato in una trappola mortale nella quale hanno perso la vita due fratellini, Antonio e Benedetto Carnevale, rispettivamente di cinque e sette anni. È riuscito a salvarsi a stento il padre, Paolo Carnevale, trentatré anni, disoccupato. Era a letto ammalato. Ha tentato di raggiungere i figli, ma il fuoco formava già una barriera insormontabile. I piccoli erano imprigionati nella loro cameretta. Allora è andato sul balcone, al primo piano, e si è lanciato di sotto. Ora è ricoverato nell'ospedale di Fondi. Ha ustioni di primo e secondo grado diffuse un po' su tutto il corpo: braccia, mani, bacino, gambe e una ferita lacerata e contusa alla nuca.

Un'improvviso, tra la folla, qualcuno ha visto dal primo piano dello stabile che reca il numero civico 3 uscivano dense colonne di fumo nerastro; subito dopo, le fiamme.

Sono stati chiamati immediatamente i vigili del fuoco di Gaeta, che a sirene spiegate si dirigevano verso il luogo dell'incendio, mentre da Latina si muoveva una squadra di rinforzo. Ma nell'appartamento la tragedia era già consumata. Quando Maria Sepe ha fatto ritorno a casa con la figlioletta, sconvolta e in lacrime ha tentato di lanciarsi verso l'appartamento, nel tentativo di salvare i suoi figli. I vigili del fuoco sono riusciti a stento a trattenerla.

Le persone che hanno assistito alla scena erano scosse. Molti avevano gli occhi lucidi di pianto. Un dramma si era consumato sotto i loro occhi, senza che potessero intervenire. Hanno potuto soltanto accompagnare Paolo Carnevale all'ospedale, ma i due bambini erano rimasti dentro l'appartamento, e i vigili del fuoco, quando sono riusciti ad entrare, hanno trovato i loro due corpiccini carbonizzati. Per oggi è stata proclamata una giornata di lutto cittadino.

gi. c.

Arrestati i genitori del bimbo abbandonato «Eravamo costretti...»

Li hanno presi mentre insieme a un altro figlioletto andavano in ospedale a trovare il piccolo - Lo avevano lasciato a conoscenti

«Ma no. Non volevo abbandonarlo, lo avevo lasciato ad una mia amica, perché dovevo cercare mio marito che non vedevo da due giorni. Quando sono tornata alla stazione Termini, per riprendere mio figlio, Antonio, alle sette di sera, non ho trovato più nessuno. Solo stamattina leggendo i giornali ho saputo dove l'avevano portato e sono corsa da lui. A parlare è Tiziana Marsilli, 24 anni, la ragazza che ieri è finita su tutti i giornali perché aveva affidato ad una donna per qualche ora il suo piccolo di appena tre mesi e non era più tornata a riprenderlo. Ieri mattina la polizia l'ha arrestata proprio mentre insieme al marito, Maurizio Maritadonna è rinchiuso a Regina Coeli. Resteranno in carcere fino a che non sarà celebrato il processo che dovrà decidere non solo sulle loro responsabilità ma anche sulla sorte dei due figli della coppia. Antonio e Massimiliano intanto sono affidati al personale dell'ospedale.

Ma il verdetto del processo è scontato: sono stati gli stessi genitori, raccontando la loro misera, difficile esistenza a spiegare che per loro è quasi impossibile assicurare ai due piccoli un futuro decente. Raccontare la loro storia è come ripercorrere un amaro e triste calvario. Maurizio, alcolizzato, tossicodipendente, vive di elemosina e di quel poco che riesce a racimolare dagli amici. Solo saltuariamente, ottiene qualche lavoretto, ma sono impieghi che durano poco. Suo padre è in prigione per una rapina e a Villa dei Giardini, dove il giovane vive, appena il datore di lavoro viene a sapere di chi è figlio trova sempre una scusa per cacciarlo via.



Tiziana Marsilli

La vita non è stata certo più tenera con Tiziana: dopo aver ripetuto quattro volte la prima elementare il padre ha deciso di ritirarla dalla scuola. Così adesso è «alfabeta» come dice lei. Un vero lavoro non l'ha mai imparato: ma a dodici anni dopo la sua prima fuga di casa finì nelle mani di un gruppo di delin-

quenti che a forza di pugni e calci la convinsero a prostituirsi. Trovò il coraggio di denunciare e riuscì anche a portarli nell'aula di un tribunale, ma a quanto raccontano gli agenti del terzo distretto di polizia ogni tanto sul marciapiede deve esserci tornata. Proprio per questo aveva avuto anche del qual con la giustizia. Tiziana Marsilli e Maurizio Maritadonna erano sposati solo l'anno scorso ma il loro travagliato amore era cominciato molti anni prima. Sette anni fa avevano avuto il primo bambino. Il piccolo, colpito dalla sindrome di Down, è stato ricoverato quasi subito in un biefotro. Il secondogenito, Massimiliano, nato tre anni fa, viveva con i genitori anche se non potevano certo offrirgli tutto ciò di cui un bimbo ha bisogno.

Carla Chelo

La battaglia interna alla Dc complica la trattativa per il Campidoglio

I «cinque» bloccati dal caso-Michelini

All'entrata in Consiglio comunale, ieri pomeriggio, non si sono praticamente salutati e hanno fatto quasi di tutto per non incontrarsi. Il senatore Sigorello, uomo guida della Dc romana, politico navigato, smaltizzato e particolare di non secondaria importanza - capace di sviare le insidie facendo appello all'ironia, sul problema Michelini praticamente non risponde, parla del «gran caldo», del «dibattito programmatico», in sostanza tiene a dar credito alla conclusione del suo collega di partito Cabras che ha testualmente dichiarato: «Fa bene a non dire nulla sulla polemica di Michelini, perché non c'è nulla da dire su problemi che non esistono». E, invece, tutti questi segnali fanno pensare che i problemi, in casa dc, esistono davvero. Anzi, si allargano ogni giorno di più e stan-

no addensando nubi niente affatto rassicuranti sulla già tormentosa (e per ora lontana) intesa del pentapartito sulle giunte a Roma e nel Lazio. Nell'anticamera del Consiglio comunale lo stesso assessore repubblicano Ludovico Gatto (da molti indicato come «successore di Nicolini») allarga le braccia con un'aria tra il perplessito e lo sconosciuto. «Certo - dice stiamo discutendo. Il Pri ha punti programmatici chiari ed irrinunciabili e tutte queste polemiche certo non aiutano la discussione. Ma lo stesso segretario Spadolini accennava ad una «non obbligatorietà» di entrare nelle giunte...» Per Roma non sarebbe uno scandalo, ma la discussione è aperta - conclude -. Però se adesso si mettono a litigare all'interno degli stessi partiti, cosa dire? Si metterebbe d'accordo e poi ce lo vengano a far sapere.

Il riferimento alla Dc è esplicito, anche se la «linea Sigorello» di sminuire il caso-Michelini sembra essere adottata dall'intera Dc. Da uno dei consiglieri «decanti» come Bernardo ad uno dei giovani già presenti nella passata legislatura (e tra i più votati il 12 maggio) come Alfredo Antonozzi: «Il problema Michelini? dice Antonozzi - Meno importante di quanto appare. L'unica cosa che conta è come la Dc condurrà l'arduo compito di amministrare Roma». D'accordo, ma se Michelini dice di aver diritto alla carica di sindaco perché è stato votato dalla gente, i voti degli altri consiglieri democristiani da chi sarebbero stati espressi? «Si - conclude - il ragionamento è stringente. Ma voi state esagerando nel gonfiare la polemica. E un dibattito che verrà certamente ricondotto ad unità. Cosa che può essere letta come una ammi-

tevole volontà di unità o come un... non vi preoccupate, è solo un fuoco di paglia. E lui? Dietro la consumata aria da conduttore di Gr con cui presiede il consiglio comunale (con qualche vistoso inciampo, per la verità) il nervosismo di Michelini cresce ogni giorno di più. Voci ben informate lo descrivono affannatissimo in giro tra i suoi elettori: bisogna «venire buoni» - si dice - altrimenti minacciano manifestazioni, soprattutto dalle borgate, per chiedere che gli venga data la carica (di sindaco) che gli compete. La partita, ormai, è aperta. Lo stesso Michelini, rispondendo ieri alle domande dei giornalisti, ha insistito con decisione: «Io non faccio l'assessore... E allora quale carica le toccherebbe? La risposta («giudicare voi») è più che eloquente. Per conto suo Michelini e l'organizzazione del Movimento Popolare che lo so-

stiene, con molto meno «fair play», sembrano essere davvero arrivati a scoprire le carte nella discussione con l'apparato democristiano. Più o meno un «vi abbiamo portato una valanga di voti, ora discutiamo sulle contropartite». Un problema serio, dunque, che imbarazza la Dc anche nei confronti dei suoi futuri alleati. Proposte come quella dell'«assessorato alla famiglia» fatta da Michelini nei giorni scorsi o frasi pronunciate dallo stesso quali: «La vischiosità della trattativa in corso fa ritenere che la laicità sia malata», o «Se la Dc è forte significa che c'è un'esigenza di valori cristiani che non si può ignorare», si può ben comprendere quanto possono far rabbriodire il «polo laico». E le risposte polemiche non sono mancate, soprattutto dagli esponenti socialisti.

Angelo Melone

Comune di Formello: la Dc sospende i suoi quattro dissidenti



Alberto Michelini

La segreteria provinciale della Dc ha sospeso i quattro consiglieri comunali democristiani di Formello rei di aver aderito ad «un'intesa programmatica» insieme ai sei consiglieri comunisti, a due socialdemocratici di una lista civica e ad un indipendente. La «condanna» è stata emessa ieri dopo che dall'«intesa» si era passati alla formazione della nuova giunta comunale. Giovedì sera, infatti, è stato eletto a sindaco uno dei quattro democristiani «dissidenti»: Alessandro Porta che succede al democristiano Bruno Sbardella che ha «regnato» per trent'anni, salvo la parentesi della giunta di sinistra che ha amministrato Formello dal '75 all'80. Nel marzo scorso per festeggiare il suo trentennio e il «proficuo» apporto dato alla lottizzazione selvaggia della zona, convocò addirittura un consiglio comunale straordinario. Alla elezione del nuovo sindaco si è giunti dopo che due sedute del consiglio erano andate a vuoto per mancanza del numero legale. Gli altri quattro consiglieri democristiani ortodossi e i due socialisti con le loro assenze impedivano che venisse raggiunto il «quorum» di 14 consiglieri su 20. L'altra sera il numero legale è stato raggiunto con la presenza del rappresentante missino che ha tuttavia votato scheda bianca. I consiglieri comunisti, i quattro dissidenti democristiani, i due socialdemocratici della lista civica e l'indipendente hanno invece dichiarato che avrebbero votato per Alessandro Porta. La segreteria provinciale della Dc aveva diffidato in precedenza i quattro «dissidenti» dal dar vita ad iniziative autonome. Costretti a prendere atto della situazione, in un comunicato, afferma che la nuova giunta nasce senza una precisa connotazione politica e programmatica. Ma la nuova maggioranza è nata proprio come un'intesa sui programmi.



Grave danno a Villa Borghese

Due statue rubate da ladri acrobati

Acrobati oltre che ladri. Si sono arrampicati sul tempo di Esculapio al centro del laghetto di Villa Borghese, hanno fissato con delle corde due delle sette statue che lo ornano e poi le hanno calate giù nel giardino. Sono infine scesi a loro volta e se la sono data a gambe, dopo aver tentato con poco successo di portar via la testa di un'altra scultura. È accaduto l'altra notte. Due statue di rilevante valore artistico sono state rubate dall'alto del tempio notissimo ai frequentatori dei giardini di Villa Borghese. Entrambe le statue sottratte raffigurano guerrieri con elmo e scudo, ma mentre una è stata rubata, come si è accennato, la scorsa notte, un'altra è stata portata via addirittura alcuni giorni fa. Ad accorgersi del furto è stato un funzionario della Soprintendenza alle Belle Arti il quale nel suo giro di ispezione ha visto una fune pendere dall'alto del tempio.

Subito dopo ha notato ai piedi dello stesso edificio alcuni piccoli frammenti di una statua staccatisi nel corso dell'operazione. È stato dato l'allarme e sul posto sono arrivati i carabinieri della legione Roma che hanno accertato la dinamica del furto. I ladri sono penetrati dal giardino del lago attraverso un foro praticato nella rete e si sono poi issati alla sommità del tempio usando alcune corde. Le statue, alte circa un metro e mezzo, sono del diciottesimo secolo e ornano la sommità del tempio insieme alle altre sette di cui si è detto. «È un altro colpo duro ai beni artistici della città - è stato commentato dai dirigenti della galleria di Villa Borghese, a pochi passi dal luogo del furto.



NELL'È FOTO: Il tempio del laghetto di Villa Borghese (la freccia indica uno dei punti dove c'era una statua rubata) e un'altra scultura seimidecennale.